

DOPO LA SCARCERAZIONE DI VALPREDÀ

Licia Pinelli: adesso vogliamo la verità su tutta la vicenda

Necessario fissare al più presto la data di tutti i processi per far piena luce sulla «strage di stato»

«Adesso il processo, e subito!»

«Dovevano farlo un mese dopo quel processo?»

«Per carità, mamma. Sarebbe stato l'ergastolo per tutti. Però, ecco, questi tre anni sono stati una vergogna, non per noi, non per gli anarchici, ma per il nostro Paese!»

Soltanto quando l'uscio di casa Pinelli si richiude alle spalle, il visitatore si rende conto di una cosa: ha parlato unicamente con donne. In tre anni gli uomini se ne sono andati tutti. Prima il Pino, nel momento tragico che tutta l'Italia ormai conosce, poi agli inizi del gennaio '70, il suocero, vecchio anarchico di Singaglia, invecchiato di mezzo secolo nel breve volgere dell'ultima quindicina di quel dicembre '69 che potrebbe passare alla storia come la «purga contro gli anarchici all'Italia-na». Il 16 dicembre 1972, lo stesso giorno della morte di Pino, è scomparso anche suo padre, Alfredo.

L'appartamento di via Morgagnini è una repubblica di donne. C'è ancora il fratello di Licia Pinelli, Italo. «Ma lo si vede raramente — dice la madre —. Lavora sempre: a Natale, a Capodanno.

Lui lavora e basta». Le donne della Repubblica invece lavorano, leggono e discutono. Sono sempre informattissime. Apparentemente la più battagliera è Rosa Malacarne, la madre di Pinelli. Battagliera come lo sono certe volte le persone anziane: «Andare a dire in tribunale che lui non mi aveva parlato — afferma al massimo dell'indignazione. — Lui, sì, Allegra, quello che adesso hanno promosso, Farnini fare la figura della bugiarda. E' grossa! Mi aveva detto che contro Pino non c'era nulla ma che ricevevano forti pressioni da Roma. Perché poi lo ha negato! Perché!».

«Mamma, perché... Io si capisce no? E poi non c'è mica soltanto quello». Interviene Licia Pinelli, levando gli occhi al cielo quasi a volerli comunicare: «E' il suo pallino fisso».

E Valpreda? «Sono contenta — dice Licia Pinelli —. Sinceramente mi sembra quasi un fatto irreali. Ci pensi bene, si metta nei nostri panni. Già lei che era al di fuori di tutta la storia avrebbe pensato tre anni fa che le cose sarebbero andate come sono andate? No, assolutamente no. Si può immaginare per noi cosa significano tutti gli eventi accaduti, fino all'ultimo».

E per il futuro quali sono le speranze?

«L'ho già detto: il processo, subito. Perché vede, io sono contenta, tutte noi siamo contente che Valpreda sia libero. Come uomo, capisce? Però sinceramente avrei preferito che fosse stato posto in libertà dopo un processo. Insomma fuori dalla galera perché innocente. Libero perché suo diritto di essere libero e non per gentile concessione di chi lo ha cacciato dentro innocente».

Suona il campanello del telefono e Licia Pinelli apre la porta della stanza vicina. Un urlo all'interno: «Mamma, stai attenta che schiacci la gattai», «Silvia, ma sta a vedere che non si possono neppure più aprire le porte per la gattai!».

«Adesso è a casa della zia, ma mi hanno detto che ci sono poliziotti tutt'intorno, persino lungo le scale. Anche la casa del padre e della madre di Valpreda è piena di agenti», dice Rosa Malacarne. «Si capisce, mamma: per la sua sicurezza personale».

«Tu pensi che qualcuno...».

Altra levata di occhi al cielo: «Dico quello che dicono loro!».

Certo che oggi Erro Valpreda è un personaggio ormai consegnato alla storia, come Dreyfus.

«Già — prosegue Licia Pinelli — proprio così: sono riusciti a trasformare un uomo qualsiasi in un eroe, un chiacchierone in un personaggio storico. Però, per quello che ne so io, Dreyfus era una persona seria. L'importante è che ora, con la liberazione di Valpreda, non si cerchi di mettere una pietra su tutto: bisogna che una sentenza dimostri l'innocenza sua e degli anarchici in tutta la vicenda, e

che si cerchino e si giudichino i colpevoli non solo delle bombe di quel giorno ma di tutta la montatura che ha provocato la morte di mio marito e gli altri. Questa dovrebbe essere la vera giustizia!».

«Ma se lo hanno promesso dopo che in tribunale ha detto...».

«Mamma! Non potevano non pronunciarlo se aveva maturato gli anni per la promozione: o lo soppendevano dal servizio perché sotto inchiesta oppure la sua carriera doveva per forza proseguire. E' così per tutti i dipendenti dello Stato. Potremmo dire che è stata una vergogna non soppenderlo, e va bene, ma adesso l'importante è che si facciano tutti i processi e che tutto sia chiarito, se si vuole che la gente creda ancora un poco nella giustizia del nostro Paese».

MANRICO PUNZO

Precisazione

A proposito dell'intervista alla signora Licia Pinelli apparso sul nostro giornale il 2 u.s. precisiamo che, per un involontario errore tipografico, la frase di commento «Hanno fatto di un uomo qualunque un eroe, di un chiacchierone un personaggio storico», è stata erroneamente attribuita alla signora Pinelli. Ce ne scusiamo con i lettori e gli interessati.